

GIOVANNI DI IACOVO
LA SINDROME DELL'IRA DI DIO
ED. ZERO91, 2013

PARTE PRIMA
LA DEA DEL DOLORE

I. L'ANTEFATTO.

Brano consigliato: "Rivers of Congo", Kilimanjaro Darkjazz Ensemble.

Quel giorno Lak chiese a sua madre cosa fosse il buio.

Le chiese se ci fosse per caso una qualche creatura demoniaca che, a un'ora più o meno fissa, sputasse nero su tutte le cose o se, invece, il buio fosse dovuto a qualcuno di potente che nel cielo spegne la luce del mondo come i genitori fanno nella sua cameretta.

La madre gli disse di no, gli disse che il buio è semplicemente quando non c'è luce.

- Ma che palle!

La risposta non pareva averlo soddisfatto.

Lak riteneva il buio qualcosa di terribile e spaventoso, ma anche di intrigante e misterioso, perché era proprio quando faceva buio che a lui venivano i pensieri più strani e gli sbocciavano dentro la testa quelle mattità che diceva solo a Robert, il tipo che si era tatuato sul petto la mappa della prima metro di Londra.

Deluso da una spiegazione così banale, Lak si rivolse a nonna Dominique.

Nonna Dominique era ossuta ritorta e parlava poco. Alla sua età non faceva poi molto, si limitava ad arrabbiarsi di tanto in tanto. Quando si arrabbiava faceva ruotare i suoi occhi in un modo che a Lak sembrava piuttosto buffo. Quando lo faceva, però, tutti abbassavano il tono e tentavano di placarla.

Il piccolo le chiese:

- Nonna cos'è il buio? La risposta che mi ha dato la mamma era scema!

Lei gli rispose che esistono moltissimi tipi di buio.

- Esiste il buio dei miei occhi neri, il buio nel cervello di tuo padre, il buio tra i vicoli di Port Au Prince, il buio sotto la terra di Haiti, il buio nelle gole delle fabbriche poco fuori città e il buio che scorre nel sangue della stirpe antica di cui anche tu fai parte.

- Ci sono diversi tipi di buio - spiegò nonna Dominique - ognuno con una sua propria vita. Funzionano come gorgi, che ti risucchiano al loro centro, finché sei andato troppo oltre per esser salvato.

A quell'età non è che Lak potesse comprenderla proprio del tutto, ma la risposta gli piacque moltissimo e quindi le diede ragione. Anche perché, altrimenti, nonna Dominique si sarebbe arrabbiata, e, quando si arrabbiava, faceva paura a tutti. A tutti, alla madre di Lak, a suo padre, al tipo con il tatuaggio della metropolitana, al poliziotto René, al fotografo europeo che diceva di conoscere il Quarto

Segreto di Fatima, fino al fornaio Inguza, che pareva sempre malaticcio e il cui nome significa *amore* in lingua Xhosa e *pene* in lingua Zulu. Tutti temevano e rispettavano nonna Dominique perché lei aveva sangue *tàino*, il sangue dei primi uomini e delle prime donne che abitarono Haiti. Era gente tosta, quella, altro che Playstation e Mtv. L'unico divertimento in casa Magloire era far rimbalzare una palla fatta di gomma e resina. Era una tradizione, e nonna Dominique alle sue tradizioni era parecchio legata e infatti, pure se Port Au Prince era diventato uno dei dipartimenti più moderni di tutta Haiti, lei si ostinava a fare il rituale della *coboba*, nonostante spesso il poliziotto René veniva a minacciarla, perché durante il rituale della *coboba* si usano droghe e le droghe non si possono più usare. Nonna Dominique di questi divieti non ne voleva sapere. È tutta la vita che coltiva le sue piante e non avrebbe di certo smesso perché a qualche politicante è venuto il capriccio. E pure se René il poliziotto era burbero come un vecchio cane da combattimento, quando nonna Dominique faceva quella cosa con gli occhi, lui sbiancava e se ne andava via masticando brontolii.

In ogni caso, in galera, di certo nessuno avrebbe avuto il coraggio di tenercela, a nonna Dominique, perché tutta Port Au Prince sapeva che lei era una *mambo*, una strega. E non una strega di quelle dei film, una strega seria, una *strega voodoo*, e la magia era parte della sua vita quotidiana come lo erano l'antenna della televisione e le palle di gomma e resina. Nessuno si azzardava a mancarle di rispetto, perché una mambo è capace di far abortire le donne soffiando loro polvere di radice di bojo sulla schiena, oppure è capace di rendere gli uomini impotenti infilzando l'ago nel giusto punto di una bambola ed è capace di farti fermare il cuore per un istante calpestando la tua ombra. Sì, però non è che nonna Dominique andasse in giro a fare certe cattiverie, lei vendeva fiori, in particolare vendeva la *rosa haitiana*, un cactus con piccoli graziosi fiori rossi e una fila di spine tutte da un lato.

La madre di Lak, Ana Magloire, era un tipo di mamba specializzata in cose più pacifiche. Era una *mamaloa*, faceva l'infermiera all'ospedale cittadino e aveva dei piccoli poteri curativi che agiscono soprattutto sulla mente, ed è quindi amata dalle famiglie di tutti i matti del paese. Ha partorito suo figlio sulla riva di un lago e per questo lo ha chiamato Lak, cioè lago in creolo haitiano.

Va detto però che nonna Dominique, prima di diventare tutta ossuta e rattrappita, era la donna più bella dell'isola, alta e fiera. E comunque, pure se oggi è un mucchietto d'ossa, quando parla ha un carisma che pare ancora dritta e potente come un tempo. Nonna Dominique raccontava che la sua bisnonna ricevette i poteri matriarcali da sua nonna, la quale li ricevette a sua volta dalla dea Erzulie in persona, che è la dea della sessualità, dell'amore ma anche del dolore, in quanto la sua unica figlia morì annegata.

La linea di trasmissione della magia di Erzulie era femminile, nonna Dominique aveva trasmesso i poteri a Ana, la quale non incuteva paura come sua madre, ma riuscì comunque suo a guarire suo marito da una febbre cerebrale che lo colse al ritorno da un viaggio per mare.

Per poter continuare a tramandare la linea magica matriarcale della famiglia, era necessario che il primogenito fosse una femmina.

Invece, da Ana nacque Lak.

Quindi, nell'emisfero femminile di casa Magloire prese a regnare la disperazione.

Eppure un giorno accadde una cosa.

Lak Magloire e la sua famiglia abitavano in una soffitta tutta di legno. Il padre di Lak, quel giorno, come d'altronde in qualunque altro giorno, era mezzo addormentato a guardare la televisione masticando lentamente e a bocca aperta del tabacco scuro. Come in qualunque altro giorno era in mutande e canottiera ma aveva in testa il cappello bianco bello che aveva trovato non si sa in quale porto. Ana si stava preparando per andare a misurare la pressione ad una signora che abitava lontano e

che a Lak faceva impressione perché gli sembrava il guscio vuoto di una locusta. Nonna Dominique era in piedi accanto a Ana e, pur se minuscola, sembrava torreggiare su di lei come un grande demone.

Lak era in un angolo, vicino al cesto della biancheria, a giocare con un pupazzo fatto, tanto per cambiare, di resina e gomma, provando a infilarlo con un ferro da calza.

- Erzulie ti ha punito – nonna Dominique urlò a Ana – non ci sono altre spiegazioni. Tuo marito è uno zombie. Accoppiarti con uno zombie e poi osare addirittura farci un figlio ci ha portato disgrazia!

- Mamma smettila! Hugo non è uno zombie. È così di carattere, parla poco ed è pigro come un messicano ma non è uno zombie. È vivo. Senti, ti ricordi quando quella notte che mentre dormiva lo feristi con il machete? Ti ricordi quanto sangue è uscito, che ho dovuto buttare le federe? I morti mica hanno sangue! E poi quando gli metti tutto quel sale nelle cose che mangia perché secondo te il sale fa sciogliere gli zombie... non mi sembra si sia mai sciolto niente, no?

- È stato male eccome!

- Sì, ma per il colesterolo! Mamma: non-è-uno-zom-bie!

- Figlia, tu puoi cercare di ingannare la tua povera vecchia madre, ma non puoi ingannare la Dea! Hai copulato con uno zombie e questa è la punizione! Erzulie ha interrotto la nostra stirpe. Si è ripresa la magia che ci aveva concesso per generazioni. Dovevi sposare il fornaio. Ah! Se avessi sposato il fornaio invece di questo fallito!

Poi alzò la testa al cielo e farfugliò una preghiera in idioma tàino.

- Mamma per favore smettila! E dammi una mano a trovare le mie diavolo di scarpe!

Nonna Dominique si girò di qua e di là poi prese a fissare Lak, aggrottando le sopracciglia. Rimase un po' in silenzio poi disse:

- Credo... credo che ci stia giocando lui.

I piccoli piedi e le caviglie di Lak scomparivano in grosse scarpe rosa con tacco basso e tozzo, mentre sventagliava un ampio reggiseno ridacchiando felice.

Le due donne si guardarono negli occhi e un'inquietta speranza accese il loro viso.

Saltiamo al compleanno di Lak, che arrivò alcuni mesi dopo.

La soffitta era un po' più afosa e umida per via dell'estate iniziata, e c'era una grossa macchia di marcio nell'angolo dove di solito giocava Lak.

Hugo Magloire era meno mezzo addormentato del solito, pareva teso e brontolava digrignando denti e tabacco nero.

Lak cercava di giocare, un po' contrariato, con lo strambo regalo di Robert: un cavallino a dondolo con due teste, una davanti e una al posto della coda. Poi arrivò il regalo di mamma Ana e nonna Dominique. Scartato un tripudio di carta che crepitava come mille coscette di rane fritte, Lak lo tirò fuori.

Un vestitino color confetto con bordi ricamati a mano dalla nonna sia alle maniche che all'orlo della gonnella. L'occhio di Hugo, di solito permanentemente disinteressato, cadde su quel regalo e avvampò di furia e allora assieme al suo tabacco nero sputò anche una frase:

- Eh no, cazzo! No, vecchia stregaccia! Non ti permetterò di farmelo diventare frocio!

- Non parlare di virilità tu, cane d'uno zombie, che hai impiegato vent'anni a ingravidare mia figlia!

Ma Lak ormai si era già preso il vestitino rosa e se lo teneva stretto addosso correndo felice per la casa.

Ana, commossa, strinse il braccio a nonna Dominique che guardava soddisfatta il nipotino e le sussurrò:

- Vedi? Non tutto è perduto, *mamba*, non tutto è perduto!

I capelli di Lak crebbero lunghi, scuri e morbidi come liquore e le donne della famiglia Magloire presero a vestirlo come una bambina.

A quegli amici e parenti che obiettavano un *ma... ma non era un maschietto?* la madre si limitava a rispondere che il suo nome vuol dire *lago* e i laghi non hanno sesso. Ogni ulteriore perplessità veniva definitivamente risolta da un'occhiata furiosa della vecchia mamba.

Lak iniziò a frequentare la scuola all'Institution Mixte la Providence, tutta circondata da alberi di mesquite, e un giorno come un altro, in cui rientrò a casa poco prima del tramonto, la madre lo aspettò con l'aria grave di chi aveva da dire qualcosa di veramente solenne.

- Domani non andrai a scuola, Lak, andrai con la nonna. Poi passerai la tua prima notte fuori casa, e conoscerai Erzulie. La Dea. Ella ti sottoporrà ad una prova e poi pronuncerà il verdetto.

Lak fu svegliato prima dell'alba. Sentiva freddo, fu lavato per bene, poi vestito con un abito nuovo tutto rosso e truccato leggermente. Nonna Dominique aspettava fuori al volante del suo pick-up arrugginito con i cerchioni delle grandi ruote tutti diversi tra loro.

- Devi essere forte, perché oggi, se Erzulie vorrà, intraprenderai il cammino che ti farà diventare una vera donna.

- E come lo capisco io se divento una vera donna?

- Sanguinerai.

Fu un viaggio lungo. Risalirono strade molto fuori da Port Au Prince. Quando arrivò mezzogiorno, si fermarono per mangiare del pane e carruba che nonna Dominique aveva portato con sé ma ripartirono quasi subito. Nel pomeriggio proseguirono lungo strade non battute e oltrepassarono diversi rigagnoli senza ponte.

Quasi all'imbrunire, nonna Dominique arrestò il pick-up e proseguirono a piedi per oltre un'ora. Più volte la nonna parve stare davvero male. Si fermava sempre più spesso, finché arrivarono.

Un fiume largo circa duecento metri con un rovinato ponticello di pietra che approdava a un isolotto nel mezzo dei flutti. Al centro, una quercia dalle radici grandi e contorte come una donna dalle deformi gambe spalancate.

Nonna Dominique spiegò a suo nipote che le pietre del ponte sono unite da un collante che è una mistura di sangue di mucche e capre con una bella dose di immancabile resina e gomma.

- Sangue di mucche e capre? – obiettò Lak - Ma sicuro che non può crollare?

- Certo che può crollare! Un ponte, quando è il caso, è giusto anche che sappia crollare.

La luna era appesa nel cielo come un bottone giallo un po' penzolante su una giacca blu scuro. Su entrambe le sponde, la terra era bruciata e c'era solo sabbia che roteava e qualche cactus striminzito. Accanto alla quercia, un piccolo cespuglio di rose haitiane. Attraversarono il ponte, ricoperto da frammenti di ossa come piccoli denti spezzati.

Una brezza insistente trasformava la superficie dell'acqua in pelle di elefante.

Odore di freddo e di lontanissimo.

Arrivarono sull'isolotto. Ai piedi della quercia, dormiva un grosso maiale nero.

- Buio, come il buio negli occhi di mia nonna – ricorda Lak - E grasso che ti metteva fame!

Nonna Dominique estrasse un sacchetto di cuoio con della farina bianca e iniziò a spargerla sul terreno disegnando con cura una figura di curve e linee. Era il primo *veve* che Lak avesse mai visto.

- Questo è un veve. Ne esistono di tanti tipi e si possono combinare tra di loro. Questo rappresenta il *poteau mitan*, l'asse del mondo. Tu dovrai sedere qui al centro.

- Cos'è, un veve, nonna? È tipo le parole?

- Non saprei, tua nonna non sa né leggere né scrivere. Conosco solo i veve perché mia madre li insegnò a me e mia nonna a lei e così via. Però le parole si scrivono una accanto all'altra mentre i veve si

devono intrecciare tra di loro. Vedi, io ho tracciato i coltelli, i serpenti, la luna e il sangue che uniti fanno il *poteau mitan*.

- E che ci dobbiamo fare, nonna?

- I simboli che ho tracciato penetrano nella terra, tanto, tantissimo in profondità. Così Erzulie che riposa in fondo al buio del suo tempio, si accorgerà della chiamata e si arrampicherà lungo le vene della terra fino ad arrivare da noi. Ora però ci vuole l'innesto. Normalmente è un animale da sviscerare, e sarebbe perfetto quel porco che dorme laggiù. Ma stanotte faremo diversamente. Anche se mi sembra una grande sciocchezza, rispetteremo il desiderio che tua madre ha al riguardo. In fondo è lei che ti ha generato.

Il "desiderio che tua madre ha al riguardo" era quello di sacrificare alle dee del voodoo delle piante invece che degli animali. Questo perché, secondo lei, la pratica dei sacrifici animali è stata introdotta nel voodoo da certi *brujos*, stregoni maschi, perché con le offerte dei fedeli, cioè mucche, vitelli, galline e altri animali appena uccisi si fanno delle grasse abbuffate di nascosto dalle donne.

- Quindi, invece che il maiale nero, useremo le rose haitiane.

E con un coltellaccio ne recise una.

- Ora io andrò via, ma tu non devi temere nulla. Dovrai solo fare quello che ti dico. Ascoltami bene. Quando dall'incavo dell'albero farà capolino la testa di un piccolo huaca, tu ti inginocchierai tra le due grandi radici dell'albero cavo.

In quel momento dovrai farti coraggio. Chiuderai gli occhi e leccherai il fusto di questa rosa, la linea delle spine dure. Ci passerai sopra, con forza, la tua lingua. Senza paura.

Lak sbiancò.

- Mi raccomando, non dovrai tentennare né fermarti. Proverai dolore ma sarà un dolore importante. Il dolore è la chiave per schiudere le trasformazioni della vita. Nulla di nuovo può accadere senza attraversare il dolore. Nulla. Lecca a fondo le spine. Poi, Erzulie si manifesterà. Ti bacerà la fronte. Si dice che con quel bacio lei ti incida un segreto dentro la testa, un segreto che quindi si potrà svelare solo quando muori.

- E che ci faccio con un segreto se non posso saperlo né io né gli altri?

- Che stupidaggine! I segreti sono fatti per essere custoditi, mica per essere saputi! È così che vivono i segreti. È così che riescono ad attraversare i secoli.

In quell'istante a Lak parve di vedere sua nonna com'era da giovane: dritta, alta, snella, lucida bellissima, colma di energia.

Poi andò via.

Lak guardò la luna in cielo che pareva stesse per staccarsi e cadergli in testa.

Fissava il cavo dell'albero.

Il buio nel cavo dell'albero parve diventare ancora più buio, come la pelle del maialone. Poi la testa di una specie di corvo con delle strisce rosse sulla fronte fece capolino.

Un huaca.

I suoi occhi erano grandi e azzurri, espressivi, umani.

Di donna.

Lak chiuse gli occhi e si chinò e si forzò ad immaginare che quella che stringeva in mano non fosse una spinosissima rosa haitiana bensì solo una buona carruba.

Afferrò il fusto.

- Uno... due... tre!

Lak struscio la lingua lungo la prima coriacea spina, un urlo roco si fece strada nella sua gola, poi veloce superò la seconda spina e poi la terza spina finché, molte spine dopo, le sue labbra sfiorarono i piccoli petali e la lingua carezzò l'aria fresca della notte.

La rosa era finita.

Con un urlo liberatorio si portò le mani alla bocca, il dolore era incredibile, il viso era fradicio di lacrime, ma non c'era traccia di sangue.

Eppure, le sue narici erano punte dallo stesso acre odore di sangue che sentiva quando andava a trovare la madre, passando davanti a certi reparti.

Dal punto d'incontro delle due grandi radici contorte sgorgava sul terreno sangue con pieno odore ferroso.

- Dall'incavo dell'albero – ricorda Lak - l'huaca mi fissava con grandi occhi di donna. Poi spiccò il volo verso di me.

Lak sentì come una puntura di spillo al centro della fronte.

Avvertì sul naso il calore di un sottile rivolo di sangue.

- Mi aveva trasmesso il segreto – ricorda Lak.

L'huaca si ritrasse nel buio del cavo e ne riuscì stringendo nel becco un piccolo oggetto luccicante che lasciò poi cadere a terra.

Era grande poco più del bossolo di un proiettile di fucile e più o meno della stessa forma.

- Allungai la mano e lo presi – ricorda Lak - Come lo avvicinai agli occhi, lo riconobbi subito. L'avevo visto poche altre volte, ma il suo significato era inequivocabile.

Poi chiamò la nonna a gran voce e risalirono sul pick-up.

Nonna Dominique era al settimo cielo.

- Una mamba, una nuova mamba! La nostra stirpe continuerà!

Sia nel tragitto che in seguito, Lak non disse nulla del dono di Erzulie.

Giunti a casa Magloire, la madre li abbracciò in lacrime.

Quella notte, Lak preferì non dormire con loro ma nella grande cuccia del suo cane, come faceva quando in casa faceva troppo caldo o per protestare, se aveva litigato con i suoi.

Era una serata tiepida, l'aria era buona e Lak era felice in modo pieno.

- Finché non presi sonno – ricorda Lak - tenni stretto nella mano il dono che la Dea mi aveva fatto. Un rossetto. Di un bel rosso magenta.

La Dea non avrebbe accettato al suo servizio né un bambino né una bambina.

Voleva una donna.

E sia fatta la Sua volontà.